

# Corviale, una lezione per capire

di GIUSEPPE PULLARA

Troppo facile dire: Corviale è un fallimento, Tor Bella Monaca un disastro. Meglio cercare di capire sia le ragioni per cui sono stati costruiti questi insediamenti abitativi sia il perché sono caduti in crisi. L'altra mattina una lezione di Piero Ostilio Rossi, ospitato nel corso di Giorgio Ciucci («Architettura e città nell'Ottocento e nel Novecento») in un'aula di Roma Tre, ha proposto una spiegazione. In quasi oltraggiosa sintesi: per eliminare le degradanti borgate e per combattere l'abusivismo edilizio lo Stato, attraverso l'Ina Casa e poi l'Unrra Casas, predispose interi nuovi quartieri. Nel costruire le nuove abitazioni popolari, anche ricorrendo alla speciale legge 167, si sarebbe dovuto dotarle dei servizi necessari (scuole, negozi, strade, mercati). Pietralata, Tiburtino III, Rebibbia, TBM dimostrano che non accadde così. Chi faceva case non era abilitato a fare il resto e i quartieri restarono incompleti. Con l'entrata in campo della Gescal, dopo gli enti citati, si cerca di superare la dissonanza progettando insediamenti che tra le stesse abitazioni incorporavano anche i servizi: il quarto piano di Corviale ne è un esempio, come pure i «ponti» del Laurentino 38. Ma un'idea di avanzata socializzazione nata con il '68 prese forma tardi, quando -erano gli anni di piombo-questo spirito aveva lasciato posto ad un intorpidito individualismo. così gli edifici-paese si parcellizzarono in micro-roccaforti abitative, chiuse ed asociali. Che questa spiegazione soddisfi ogni aspetto della criticità dei quartieri edifici «maledetti» non è affatto certo. Ma sicuramente può contribuire ad evitare valutazioni superficiali e sommarie e, quindi, profondamente sbagliate: in genere si fa ricadere la responsabilità del malessere che circola in alcune periferie solo sulle spalle degli architetti. Che, semmai, hanno altre responsabilità. L'espansione della città «per parti» indicata dal Piano regolatore del '62 (quartieri che galleggiano nell'Agro senza una logica connettiva) deriva dal prestigio che in quel tempo aveva l'urbanistica scandinava che si basava, però, sull'esistenza, attorno ai centri urbani, di centinaia di laghi e corsi d'acqua: un vero ostacolo all'espansione in continuità. Idee per Stoccolma calate sulla campagna romana. © RIPRODUZIONE RISERVATA